

Mes, il fondo salva-banche tedesche

sinistrainrete.info/europa/16420-claudio-conti-mes-il-fondo-salva-banche-tedesche.html



di Claudio Conti

È il problema politico centrale, di dimensioni incommensurabilmente più grandi di quelle che la nostra "classe politica" è in grado di concepire (e stendiamo un velo pietoso sulla sedicente "sinistra radicale"...). Più passano i giorni, più la natura del Meccanismo europeo di stabilità si precisa come come "argine" a difesa di interessi *nazionali* e *di classe* molto precisi.



Niente a che vedere, insomma, con la pretesa di stabilire "regole uguali per tutti". A punto che, come abbiamo segnalato nei giorni scorsi, anche "europeisti" senza se e senza ma sono stati costretti a spiegare che il "nuovo Mes" è una trappola per alcuni paesi e una ciambella di salvataggio per altri. In dettaglio: va bene per Germania, Francia, Olanda, Finlandia e pochi altri, è una ghigliottina per l'Italia e gli altri Piigs (ma non solo per loro).

Ogni ora che passa c'è un altro "europeista" storico che se ne accorge. Tra gli altri, e questa è veramente una "sorpresa", arriva persino *Repubblica*, che affida la sua critica ad Alessandro Penati (un "esterno", per delimitare in qualche modo la portata della propria "conversione" in itinere).

Il meccanismo è complesso, sul piano regolamentare, ma per di più è comprensibile nella sua "strategia" soltanto se si riesce a tener presente le normali dinamiche "di mercato". Le quali essendo presupposte come "naturali" non entrano mai nella definizione delle "regole" dei rapporti tra Stati. Ma esistono eccome; anzi, sono determinanti.

Per chiarire il funzionamento del "nuovo Mes" proponiamo ancora una volta i passaggi più rilevanti dell'analisi di Guido Salerno Aletta, apparsa sabato su *Milano Finanza* – testata specializzata in misfatti finanziari ed economici, nel prezioso formato settimanale – che illustra in modo decisamente chiaro come queste "regole" siano state pensate ad un'unica scopo: **combattere la guerra finanziaria attualmente in corso a livello globale.**

E, come in ogni guerra, ci sono gli interessi, i comandanti, i nemici, gli alleati, i neutrali.

I "nemici" dichiarati, nell'era Trump, sono Stati Uniti e Cina. Ma l'Unione Europea si presenta come un insieme sfilacciato, non come un "esercito in assetto da battaglia". Quasi inutile, a questo punto, ripercorrere i perché (una unione politica mai avviata, una politica economica comune sempre rifiutata, l'ammissione – eufemismo – di politiche fiscali concorrenziali all'interno dello stesso mercato comune, il nazionalismo dei più forti nascosto sotto la retorica "solidaristica", ecc) e discutere di correttivi. Il nemico è alle porte, chi è in grado di combattere si prende il posto di comando e agli "alleati" viene riservato il ruolo di portatori d'acqua, addetti ai rifornimenti, donatori di sangue. Subordinati, insomma...

La divisione dei ruoli è chiara; lo è da decenni. Germania e Francia guidano le danze, qualche alleato meglio messo può dare una mano (l'Olanda e pochi altri), tutto il resto si deve mettere a disposizione.

Il problema è che in una guerra **finanziaria** – per ora – armi e munizioni sono i patrimoni, mobili o immobili. E queste risorse vanno "centralizzate". In modo niente affatto ingenuo e niente affatto "paritario". E siccome lo "stato maggiore" franco-tedesco (hanno persino varato un mini-Parlamento comune, in barba a quello di Strasburgo!) è messo finanziariamente malissimo, la prima mossa è garantirsi la possibilità di "sottrarre" legalmente le risorse altrui. Anzi, basta creare un meccanismo tale per cui ci penserà "il mercato", con la speculazione, a fare il lavoro di trasferimento da un portafoglio a un altro.

Potremmo gridare allo scandalo per molte ragioni, leggendo il dispositivo del Mes. Per esempio, quella "ristrutturazione del debito pubblico" che è stata addirittura negata, nel dibattito politico e da parte di alcuni "esperti" truffaldini, non solo è presente, ma addirittura in forme inaudite.

Gli Stati che dovessero chiedere aiuto al Mes, infatti, dovrebbero avere "*condizioni economiche e finanziarie forti e un debito pubblico sostenibile*". Per un paese come l'Italia o la Spagna (per non dire della povera Grecia, già spolpata senza risanare un tubo...) ciò sarebbe possibile solo con "*una ristrutturazione preventiva o la confisca nottetempo dei conti correnti bancari italiani*".

Immaginate di alzarvi una mattina, andare al bancomat per fare la spesa, e leggere che il vostro misero conto è stato svuotato o quasi...

Ma non vorremmo buttarla in "populismo"...

La questione centrale è la *guerra finanziaria mondiale*. In cui l'Unione Europea sagomata dall'asse franco-tedesco è chiaramente il vaso di coccio, *anche* per lo stato disastroso in cui si trovano le grandi banche di questi due paesi. E allora un discorso che in astratto potrebbe essere svolto – o frainteso – in termini "nazionalistici" diventa immediatamente, e con assoluta chiarezza, un discorso **di classe**.

Stiamo infatti parlando degli interessi vitali di *banche e industrie* che da anni fanno fatica a reggere la competizione globale. Deutsche Bank è uno zombie incurabile, Mercedes ha

annunciato un piano di tagli da 1,5 miliardi, sono cominciati i fallimenti bancari (NordLb, in Germania) e i salvataggi con i soldi pubblici (vietato altrove!).

“Non si può andare avanti così”, si sono detti i boss tra Berlino, Francoforte e Parigi; “prendiamoci tutto e proviamo a resistere meglio”.

E' questo il processo di cannibalizzazione che sta marciando nell'economia europea: sacrificare i “marginali” per salvaguardare – illusione disperata – “l'asse centrale”.

Due parole sulla nostra “classe politica” vanno però dette. Per quasi 30 anni, e sicuramente da Maastricht in poi (1992), i governi italiani hanno sottoscritto trattati asimmetrici, probabilmente senza capirli o addirittura senza leggerli (memorabile la “riforma costituzionale” che ha introdotto il vincolo al *pareggio di bilancio* nell'art. 81, votata quasi all'unanimità – Lega compresa – e senza discussione parlamentare).

Sul “nuovo Mes” abbiamo avuto una sceneggiatura appena più articolata. Tutti i partiti (o come volete chiamarli) hanno concordato in silenzio sui termini della trattativa in corso per la sua “riforma”. Solo quando la configurazione della maggioranza è mutata la Lega ha cominciato in modo criptico a dire che non andava bene. E Conte ha avuto facile gioco nel percolare Salvini, per molti mesi seduto ai tavoli “a sua insaputa”. Il Pd, da parte sua, ha addirittura messo un funzionario europeo sulla poltrona di via XX settembre, chiarendo fin da subito che trovava quella “riforma” del tutto *normale*.

Ma una volta aperta la diga, tutti sono stati costretti ad andare a legge cosa c'è effettivamente nel testo del “nuovo Mes”.

Ora possiamo sapere. E se non vogliamo capire, siamo proprio scemi.

* * * *

Alcune citazioni molto significative dell'editoriale di Guido Salerno Aletta:

“C'è una guerra economica e finanziaria in corso, a livello globale, e l'Italia si trova sulla linea di frontiera. La crisi americana del 2008 ha aperto un processo di riequilibrio che è appena cominciato con la Presidenza Trump: non riguarda solo la Cina, ma soprattutto l'Europa.

La riforma del MES si colloca a pieno in questo scenario, nella prospettiva di fronteggiare una prossima crisi e la speculazione che si innescherebbe. Qualcuno rimarrà schiacciato, e non è affatto detto che si tratti dell'Italia sotto il peso del suo debito pubblico. Saranno ancora una volta le crisi bancarie, per via degli impieghi insussistenti, a spezzare le ginocchia dei colossi”.

Sulla questione degli **aiuti agli Stati**.

“E' evidente che per l'Italia hanno montato una ghigliottina, tutta a favore della speculazione: c'è solo da tirar via il laccio che trattiene la lama. Siamo di fronte ad una serie di ferrei sillogismi, che portano ad una conclusione assolutamente risibile: secondo

la riforma, infatti, sono dichiarati ammissibili agli aiuti precauzionali solo i Paesi che non hanno squilibri macroeconomici quali definiti dalla Unione europea e che, di converso, hanno invece un debito pubblico sostenibile. E quest'ultimo è sostenibile solo se si rispettano le regole del Fiscal Compact, che obbligano a ridurre di 1/20 l'anno la quota eccedente il 60% del pil".

"Per gli Stati che non rientrano tra quelli ammissibili agli aiuti precauzionali, in quanto non rispettano alcuni dei criteri previsti, è stato previsto un pertugio: nell'Annesso III, al n.2, ed in appena tre righe di testo, si prevedono le Condizioni avanzate per la concessione di linee di credito: devono comunque avere 'condizioni economiche e finanziarie forti e un debito pubblico sostenibile'".

Ma come si ottiene in poco tempo un "debito pubblico sostenibile" secondo i parametri previsti dai trattati?

"L'unica via è quella della sua preventiva ristrutturazione, o la confisca nottetempo dei conti correnti bancari italiani per un ammontare equivalente: è questa la taciuta, ignominiosa verità. Non per caso, nel Trattato si modificano le regole per le CAC, le clausole di azione collettiva, al fine di semplificare la procedura di contrattazione finalizzata alla ristrutturazione del debito.

L'Italia dovrebbe portare il rapporto debito/pil al 100%, più o meno al livello della Francia: una botta da 500 miliardi di euro, visto che il debito oggi gira intorno a 2300 miliardi di euro ed il pil sta a 1800 miliardi. Per i risparmiatori italiani, le banche, le assicurazioni, i fondi di investimento e previdenziali sarebbe una catastrofe".

Tanta durezza "tecnica" deriva per forza da un diverso punto di vista politico e geostrategico:

"L'asse franco-tedesco ci ha mollato, è indubbio: la Lega ed i partiti sovranisti cui si collega sono un pericolo per l'Unione europea, e l'attuale governo di Roma è troppo debole per affrontare le riforme strutturali di cui si parla da anni: tanto dolorose in termini di crescita e di occupazione, quanto inutili ai fini del risanamento del bilancio".

Ma anche imporre "sacrifici" tanto catastrofici ad un paese di 60 milioni di abitanti, comunque ancora terza economia del Vecchio Continente, sarebbe una bomba posta sotto la stessa Unione Europea, che verrebbe a quel punto chiaramente identificata come la causa di tutti i mali, nazionali e continentali. Per questo le "regole" proposte con il Mes e la bozza di unione bancaria avanzata dal ministro delle finanze Olaf Scholz non sono scritte in modo esplicitamente punitivo per i singoli paesi.

"Il lavoro sporco, per abbattere il debito pubblico italiano ed insieme l'intera struttura economica e finanziaria, come è accaduto alla Grecia, lo farebbe la speculazione.

La speculazione sa bene che non è affatto il debito pubblico italiano a far paura, ma il default di alcune grandi banche tedesche. Uno scenario assai poco scandagliato. Ed infatti, leggendo per intero il testo della riforma del MES, risulta chiaro che si tratta di un organismo del tutto nuovo: non è altro che un gigantesco Fondo salva-banche, e non più il modesto salva-Stati ad imitazione del Fmi, varato nel 2011."

Come si fa a dire una cosa del genere? Perché il dispositivo del Mes – alla cui testa da anni è stato posto il vero regista del varo dell'euro, Klaus Regling – *"è congegnato curiosamente, in modo da consentire la ricapitalizzazione diretta delle banche che ne abbiano bisogno, senza più passare per lo Stato cui appartengono come è successo finora, ad esempio per la Spagna, facendo aumentare a dismisura il suo debito pubblico."*

Fin qui, uno Stato si indebitava con il MES e poi ricapitalizzava le sue banche, sottoponendosi a una serie di condizioni molto stringenti. *"Ora non più: la ricapitalizzazione è diretta, con un meccanismo iper semplificato che **non** prevede le severe condizionalità che si pongono fin d'ora per concedere gli aiuti agli Stati"*.

Vi sembra un ragionamento troppo tecnico? E allora vediamo qualse sarebbe la conseguenza pratica:

"Se le banche tedesche dovessero ricevere aiuti, il debito pubblico tedesco non ne risentirebbe." Bingo! Alle banche – quelle tedesche o francesi – verrebbe concesso in automatico quel che uno Stato dovrebbe "guadagnarsi" affamando la propria popolazione. Ma non è finita.

"C'è un'altra innovazione profonda: la creazione di un meccanismo di backstop, una rete di sicurezza da parte del Fondo che viene definito addirittura "prestatore di ultima istanza", una garanzia di tutela che non richiede né garanzie né collaterali, che non esiste invece per gli Stati europei, e che viene istituito a favore del Meccanismo centralizzato di risoluzione bancaria e del Fondo unico di Risoluzione".

Ma si è sempre detto che il Mes non può fare il "prestatore di ultima istanza" perché non dispone – come necessario – di "risorse illimitate" (la possibilità di "stampare moneta" nella misura necessaria per tamponare i problemi). Il suo fondo, fin qui, è di soli 2.600 miliardi di euro, appena sufficienti per far fronte a un improbabile default della sola Italia.

Ma il "nuovo Mes" non serve per gli Stati (troppo grandi per essere "protetti" davvero), ma soltanto le banche private... Scrive Salerno Aletta:

"Più che condivisione dei rischi sovrani, sempre avversata dalla Germania, siamo arrivati alla **condivisione delle perdite bancarie**. Altro che bail-in, dunque. Il quadro della riforma del Mes si fa più chiaro, e la speculazione ne prende buona nota."

Qui, insomma, si nasconde il "segreto" del processo che abbiamo chiamato "cannibalizzazione", tra "partner" europei.

“Mors tua, vita mea [...] La Germania, mentre ci impone la riduzione del debito attraverso il default distruttivo, difende a tutti i costi il suo sistema bancario, in gravi difficoltà. E per farlo ha trasformato il MES in un Fondo Europeo Salva-banche. Non per caso, la Germania si è detta finalmente favorevole anche ad un sistema europeo di assicurazione dei depositi: **da una parte si preoccupa di salvare le sue banche, e dall'altra i suoi risparmiatori.**”

Di fatto, dunque, il sistema-Italia viene usato *“non solo come uno scudo umano, alla maniera dei terroristi, ma come detonatore di una crisi globale”*. Il 2020 è considerato un anno di *“transizione”*, nella guerra finanziaria montante. Le elezioni inglesi e poi quelle statunitensi avranno il compito di chiarire se, e in che misura, il capitalismo anglosassone avrà una linea d'azione unitaria oppure no; e in che misura incrementerà lo scontro con la Cina e il mal-incollato vaso europeo.

La strategia dell'“arrocco” franco-tedesco spinge oggettivamente l'Italia e altri paesi verso l'“Anglosfera” (l'inconsistenza della nostra classe dirigente, e l'assenza di visioni per il futuro, non permettono considerare altre e più robuste soluzioni, come lo sviluppo di un'area EuroMediterranea e l'implementazione, per esempio, della Via della Seta). Ma la cosa più terribile è che tutto questo affannarsi per *“succhiare risorse”* dai partner europei è decisamente *inutile*. Infatti:

“Ad essere **ostaggio della speculazione finanziaria** non è l'Italia. Nel mirino ci sono **le banche tedesche e le loro filiali americane**, già da tempo sono sotto l'occhiuta vigilanza della Fed. Farle saltare in aria, prendersi asset, spazi di mercato e depositi, sarebbe un gioco da ragazzi.”

Ed è proprio la strategia messa in piedi da Berlino a ritorcersi contro i suoi *“austeri”* imbecilli:

“Il lungo e travagliato iter di approvazione e di ratifica del nuovo Trattato istitutivo del MES, che non si limita ad emendare il precedente ma lo riscrive di sana pianta, darà alla speculazione tutto il tempo necessario per montare il clima di sfiducia generalizzato in cui è solita operare. Ma probabilmente non sarà neppure necessario agitare il mercato come una clava, senza pietà: si prenderanno tutto per 1 dollaro.

Chi ha sacrificato la Grecia per mera voluttà di potenza, subirà la stessa sorte, perderà tutto. Nemesis placherà l'ira di Giove.”

Lo possiamo dire con un mese di anticipo: Buon Anno!